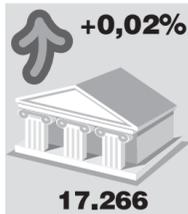


mibtel



petrolio



euro/dollaro



## RIPARTONO GLI SCIOPERI DI TRENI E AEREI

**MILANO** Ripartono gli scioperi nel settore dei trasporti. Tutto il personale ferroviario aderente all'Ucs addetto alla circolazione, si fermerà dalle ore 21.00 del 12 aprile alle ore 21.00 del 13 aprile.

Si avvicina intanto il «lunedì nero» del trasporto aereo. Rimangono, al momento, confermati gli scioperi concentrati per il 14 aprile prossimo. A incrociare le braccia saranno, di fatto, per ragioni diverse, tutte le categorie del settore: dai piloti agli assistenti di volo, dal personale aeroportuale a quello dell'Enav. La protesta più pesante è proclamata da Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Anpav, Atv, Ugl, Anpac e Up: i piloti e assistenti di volo di tutte le compagnie aeree scendono in campo per chiedere la nuova normativa sui limiti d'impiego.

Inoltre, sempre per lunedì prossimo, Filt, Fit, Uiltra-

sporti e Ugl hanno dichiarato uno sciopero di 4 ore, dalle 12.30 alle 16.20, del personale delle società di gestione aeroportuale, degli addetti al catering e all'handling per l'attuazione del decreto legislativo 18 del '99 sulla liberalizzazione del settore. I sindacati chiedono il rispetto della clausola sociale che fornisce precise garanzie sui livelli occupazionali di quelle società che vengono cedute ad altri operatori. Anche il Cub-trasporti sciopererà per quattro ore, ma dalle 10 alle 14, contro le privatizzazioni e lo smembramento di aziende.

Dopo il «lunedì nero», scatterà la tregua sindacale per le vacanze di Pasqua. La franchigia sarà, quest'anno, più lunga del normale dal momento che interesserà anche i due ponti del 25 aprile e del 1° maggio. Aerei e treni assicurati, dunque, dal 17 aprile al 2 maggio.

**Sotto il cielo di Baghdad**

in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

# economia e lavoro

**Sotto il cielo di Baghdad**

in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

## L'Europa avverte Tremonti

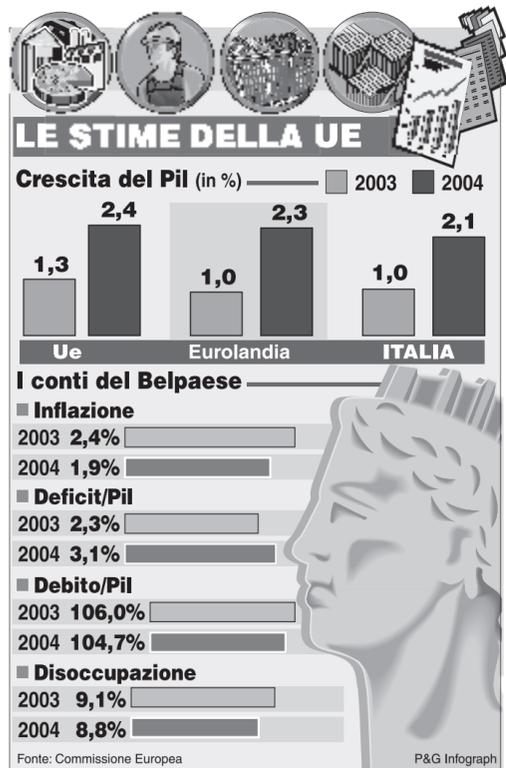
*Il deficit sfonda il limite del 3%. Economia ferma, crescono i disoccupati*

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

**STRASBURGO** Cadono, queste tradizionali «previsioni di primavera» della Commissione europea, in un momento di grave affanno dell'economia. E pesano sulle prospettive, come naturale, gli effetti della guerra in Iraq. La crescita preoccupa. Fiacca nel 2002, è «improbabile» che quest'anno si realizzi un rilancio vigoroso. La Commissione ha approvato e reso note le sue valutazioni, con Pedro Solbes che poi ne ha riferito al parlamento europeo nell'aula di Strasburgo. L'Europa della zona euro avrà una crescita attorno all'1% nel 2003 e l'anno prossimo non andrà oltre nel 2,3%. La Commissione ha disseminato la sua analisi con ripetuti accenni all'incertezza. E non ha potuto escludere anche scenari di aggravamento della situazione. È stata esclusa, per il momento, l'avverarsi della recessione, ma non è detto che la situazione «risulti peggiore» nel caso di un prolungamento della guerra. E, per questa ragione, è importante che l'Unione si attrezzi di fronte agli imprevisti.

È questo lo sfondo europeo in cui si collocano le previsioni per l'economia italiana. La Commissione ha confermato quello che era circolato come indiscrezione nei giorni scorsi: i conti italiani corrono verso lo sfondamento del tetto del 3% previsto dal Trattato di Maastricht. La cifra del deficit al 3,1% del prodotto interno lordo è comparsa per la prima volta in un documento ufficiale delle istituzioni europee che riguarda l'Italia. Non è un primato perché Germania, Portogallo e Francia hanno fatto da battistrada ma l'apparizione del numeretto ha fatto scalpore nonostante il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, continui, peraltro invano, a darsi da fare per dire che, in fondo, «siamo messi meglio di altri paesi europei». Tra poco, non si potrà più sostenerlo. Perché i governi di Germania, e forse anche della



Francia, hanno assunto misure per rientrare nei ranghi del Patto di stabilità e, in ogni caso, non accusano un livello altissimo del debito come quello italiano. Rientrare da un deficit di bilancio per questi paesi è molto più semplice.

L'Italia, insomma, non sta messa per nulla bene. La Commissione ha puntato il dito. Ovviamente, e correttamente, le previsioni di Bruxelles hanno precisato che le valutazioni per il 2004 si basano su «politiche invariate». Se il governo Berlusconi-Tremonti non prenderà delle contromisure,

vuol dire che lo sfondamento ci sarà. Dunque, è bene che queste misure siano decise. La Commissione ha presentato le sue «raccomandazioni» e la prima spicca per perentorietà: risanare rapidamente le finanze pubbliche. Il problema principale dell'economia italiana è un «debole potenziamento e un rallentamento della crescita». Le cause, secondo l'esecutivo comunitario, sono più d'una: la difficoltà non risolte delle finanze pubbliche che registrano un «rallentamento dello sforzo di risanamento» rispetto agli anni trascorsi, il divario persistente tra



L'emiciclo del Parlamento Europeo a Strasburgo

le regioni in materia di occupazione e di produttività, la scarsa dedizione alla ricerca. Oltre il richiamo al risanamento di bilancio, ci sono altre quattro raccomandazioni: garantire la «sostenibilità delle finanze pubbliche in rapporto all'invecchiamento della popolazione», aumentare il tasso d'occupazione ancora debole, soprattutto per quanto riguarda le donne e i lavoratori più anziani riducendo le grandi disparità tra nord e sud del paese, «stimolare l'economia della conoscenza per elevare il livello educativo e accrescere gli investimenti nella ricerca», così come indicato dal Consiglio di Lisbona, migliorare «l'ambiente delle imprese e rafforzare la concorrenza nei settori dell'energia e dei servizi».

La Commissione non ha potuto non ricordare con quali operazioni il governo italiano ha tenuto in piedi un bilancio a rischio Maastricht. Le famose «misure transitorie» e il ricorso a «vendite importanti» di beni dello Stato, gli interventi di condono fiscale, hanno evitato il rischio ma hanno soltanto dilazionato il problema di fondo. Come da più parti previsto e fatto notare. Specie in presenza,

come è scritto nel documento, di un debito che si collocherà al 104,7% nel 2004, troppo alto. Di conseguenza, è necessario, a medio termine, raggiungere un equilibrio di bilancio «se si vogliono rimettere le finanze su un percorso sostenibile». Il commissario Solbes ha ricordato che l'impegno di ridurre dello 0,5% all'anno il deficit, resta intatto. L'Italia ha tempo entro giugno per stabilire il suo percorso di marcia. Le raccomandazioni sull'occupazione sono state espresse dalla commissaria Anna Diamantopoulou. Il rapporto ha marcato lo «scarto importante tra il tasso d'occupazione in Italia e quello medio d'Europa». In questo quadro, ha assunto un risalto notevole il permanere del divario tra nord e sud. La Commissione ha suggerito sei interventi: tra essi, la correzione del divario con il Mezzogiorno, l'aumento della flessibilità del mercato del lavoro ma favorendo una sinergia tra flessibilità e sicurezza, la lotta al lavoro sommerso, l'aumento del tasso d'occupazione dei lavoratori più anziani. Queste misure, è scritto in più punti, andrebbero varate con la «concertazione delle parti sociali».

L'Acri: tutte hanno già ottemperato  
Il Tesoro contro le Fondazioni  
Via le agevolazioni se non cedono il controllo delle banche

**MILANO** Stangata in arrivo sulle Fondazioni bancarie. Se entro il 15 giugno non cederanno le partecipazioni di controllo nei rispettivi istituti dovranno dare l'addio alle agevolazioni Irpeg. A stabilirlo è una risoluzione dell'Agenzia delle entrate, emanata in risposta ad una richiesta di chiarimenti sul regime fiscale da applicare in caso di mancata dismissione della partecipazione di controllo. Non solo. La revoca delle agevolazioni scatta pure retroattivamente a partire dal primo gennaio 2003 ed è accompagnata dalla relativa perdita della qualifica di ente non commerciale. Che porta con sé l'applicazione all'utile dell'Irpeg integrale. Senza agevolazioni.

Nel lungo braccio di ferro tra le Fondazioni bancarie e il ministro Tremonti è un nuovo capitolo. Questa volta, però, il capitolo potrebbe non venire nemmeno scritto. Perché è vero che la Finanziaria 2003 ha modificato il termine entro il quale le Fondazioni devono provvedere alla dismissione. Che è stato innalzato da quattro a sette anni - decorrenti dal 1999 per le Fondazioni con patrimonio netto contabile risultante dall'ultimo bilancio approvato non superiore a 200 milioni di euro e delle Fondazioni con sedi operative prevalentemente in regioni a statuto speciale. Mentre per tutte le Fondazioni per le quali non risultino verificate queste condizioni, la proroga non trova appli-

**Intanto mancano i decreti di attuazione per la cessione delle partecipazioni alle Sgr**

cazione e, quindi, per fruire del regime agevolato dovranno porre in essere gli adempimenti dettati dal decreto legislativo n. 153 del 1999 nonché dal decreto del ministro dell'Economia e delle Finanze del 2 agosto 2002, n. 217. Disposizioni che, come detto e come spiega l'Agenzia per le entrate, prevedono tassativamente la dismissione della partecipazione di controllo entro il 15 giugno 2003. Ed è vero che, in alternativa, le Fondazioni possono affidare la partecipazione di controllo detenuta ad una società di gestione del risparmio, con relativa decisione da assumere necessariamente entro il mese di marzo 2003, al fine di perfezionare l'operazione comunque entro il termine del 15 giugno 2003. E che in caso di mancato rispetto di tali adempimenti, la fondazione perde la qualifica di ente non commerciale e cessa di fruire delle agevolazioni, tra le quali quella della riduzione alla metà dell'Irpeg.

Ma è anche vero - come sottolinea l'Acri, l'associazione tra le casse di risparmio presieduta da Giuseppe Guzzetti - che il 15 giugno 2003 nessuna Fondazione rischierà di perdere la qualifica di ente non commerciale. Il motivo? Le Fondazioni hanno già adempiuto a quanto richiesto. O si accingono a farlo nei tempi previsti.

«L'indicazione è nota - rileva l'Acri riferendosi alla risoluzione dell'Agenzia - in quanto prevista dalla riforma Ciampi» e dalle sue modificazioni. Conclusione. «Il rischio di incorrere nella revoca della qualifica di ente non commerciale non toccherà nessuna Fondazione, giacché l'ultima delle grandi Fondazioni che ancora detiene il controllo ha già annunciato il proprio piano di dismissione entro la scadenza indicata dalla legge, e che la disposizione per cui le Fondazioni avrebbero dovuto attivare la procedura per affidare le loro partecipazioni a una Sgr non è applicabile in quanto il ministero dell'Economia non ha ancora pubblicato il regolamento di attuazione». E ancor più perché il Tar del Lazio ha sospeso il relativo articolo.

a.f.

Soluzione possibile per il nodo decontribuzione. Entro il 2004 dall'Inps 25 milioni di estratti conto

## Pensioni, il governo cerca una via d'uscita

Raul Wittenberg

**ROMA** L'Inps annuncia una maxi-operazione nei confronti dei suoi 25 milioni di iscritti, con l'invio a tutti dell'estratto conto contributivo entro il 2004. E intanto si profila una soluzione sulla decontribuzione che ha cacciato il governo in un vicolo cieco: la sciagurata proposta non solo ha ricompattato Cgil Cisl e Uil, ma ha schierato contro l'Esecutivo anche tutte le altre confederazioni. La delega sulla previdenza, che fa proprio su questo punto, è ferma al Senato in attesa di un improbabile accordo con i sindacati. Cgil Cisl e

Uil nel loro documento unitario hanno indicato l'alternativa alla decontribuzione in «forme di fiscalizzazione da verificare in sede di trattativa». Si tratterebbe cioè di operare non sull'aliquota contributiva del 32,7%, ovvero sul livello di finanziamento delle pensioni, ma su ben sette altre voci contributive che gravano sul costo del lavoro ma hanno un carattere assistenziale. Eccole: Disoccupazione (1,61%), Malattia (2,22%), Maternità (0,46%), Assegni familiari (1,68%), ed è già stato fiscalizzato lo 0,80%) Cassa integrazione ordinaria (circa il 2% a carico dell'industria) e straordinaria (0,90%), Mobilità (0,30%).

La somma di queste aliquote è il

9,1%, e quindi ci sarebbe spazio per venire incontro all'esigenza di ridurre il costo del lavoro sul fronte contributivo «fino al 5%», senza terremotare una riforma, quella del 1995, che sta producendo importanti risultati. Non solo il numero delle pensioni liquidate in pochi anni si è ridotto del 14%; ma anche la spina nel fianco del sistema italiano, le pensioni di anzianità (147.000 quelle liquidate nel 2002), continuano a diminuire: al 31 marzo 2003 l'Inps ha ricevuto 14.000 domande meno del previsto. Fonti autorevoli riferiscono che il ministero del Welfare sta valutando attentamente l'alternativa alla decontribuzione.

Riguardo ai vertici dell'Inps, ancora lontana appare la nomina del presidente e del Consiglio di amministrazione. Il commissario straordinario Giampaolo Sassi si dice in attesa di decisioni. Abbiamo però il nuovo collegio dei sindaci: Giuliano Cazzola, Teodosio Zeuli, Ludovico Anselmi e Daniela Carlà, per il ministero del Welfare; Giovanni Cossiga, Michele Pisanello e Carlo Conte, per il Tesoro.

Tornando all'operazione estratto conto, il commissario Sassi ha spiegato che sarà «la fotografia» della vita lavorativa di ogni assicurato, utile per conoscere la propria posizione e fare valutazioni sull'adesione o meno alla previdenza integrativa. Per i lavoratori atipici ci sarà nel febbraio 2004 una iniziativa ad hoc, da ottobre 2003 i lavoratori soggetti al sistema contributivo (quelli con meno di 18 anni di anzianità nel 1995) con l'estratto conto sapranno a che punto è il loro montante contributivo.

I Ds presenteranno in Parlamento una serie di proposte a sostegno del settore

## Turismo in crisi, Berlusconi latita

**MILANO** Iniziative urgenti per sostenere il turismo in crisi. È quanto chiederanno al governo i Ds, che ieri hanno avuto un incontro con i rappresentanti delle associazioni delle imprese e dei sindacati dei lavoratori per valutare la situazione del settore alla luce della crisi internazionale e della guerra in Iraq.

Tutte le associazioni hanno espresso una fortissima preoccupazione sulle prospettive del turismo italiano per il combinarsi della difficilissima crisi internazionale, dell'emergenza sanitaria legata al diffondersi della Sars, della negativa congiuntura economica attraversata da mercati particolarmente importanti

per il turismo italiano quale quello tedesco, dell'incertezza generale dei consumi. I settori più colpiti sono quelli delle grandi città d'arte, del turismo all'estero e del settore congressuale. Il rischio che si profila è quello di una grave crisi del settore e di una forte caduta dei livelli occupazionali. Secondo le associazioni entro la fine di maggio dai 7 ai 9 mila addetti rischiano di venire espulsi.

Da qui l'urgenza di precise iniziative da parte del governo a sostegno del settore. I Ds hanno prospettato un quadro di proposte che nei prossimi giorni porteranno all'attenzione del Parlamento.

Quattro le priorità di intervento

individuate. Innanzitutto l'istituzione di un tavolo permanente di monitoraggio volto a aggiornare in tempi reali la situazione in relazione all'evolversi della crisi e ad assumere le conseguenti iniziative. Quindi interventi finalizzati alla salvaguardia dei livelli occupazionali, seguendo due priorità: l'estensione al settore del turismo degli ammortizzatori sociali e interventi sugli oneri sociali per le imprese che, in costanza di crisi del settore, non operino riduzione del personale. Vanno previste inoltre, secondo i Ds, misure straordinarie per la promozione turistica e per ridurre il differenziale di competitività nei confronti dei paesi concorrenti.